



Depuratore di Gallipoli

TURISMO, SICITÀ, AMBIENTE: LE SOLUZIONI IN PUGLIA

INTERVISTA A FRANCESCA PORTINCASA,
COORDINATORE INDUSTRIALE E SERVIZI
TECNICI - DIRETTORE RETI E IMPIANTI
DI ACQUEDOTTO PUGLIESE

di Antonio Junior Ruggiero

Siccità, economia turistica e tutela del patrimonio ambientale sono tre fattori che hanno spinto fortemente Acquedotto Pugliese a precorrere i tempi in tema di depurazione, avviando sperimentazioni e progetti avanzati.

Da dove parte la corsa all'innovazione in questo settore?

Credo sia maturata una coscienza collettiva forte sul fatto che l'acqua sia una risorsa molto preziosa in tutte le sue forme e dunque anche la depurazione è un aspetto che genera un valore esponenziale. Inoltre, bisogna considerare che il cambiamento climatico, la carenza di risorse idriche e l'intrusione salina nella falda: problemi che hanno spinto la ricerca di soluzioni e risorse non convenzionali. La consapevolezza di cui parlavo sta maturando anche su quanto i fanghi da depurazione siano utili per recuperare materia o ridare fertilità ai suoli; ad esempio, una materia prima indispensabile come il fosforo vede i giacimenti naturali ormai in esaurimento ma può essere ricavata dalle acque reflue per continuare a produrre fertilizzanti. Dunque, la spinta all'economia circolare ha acceso un faro sulla depurazione.

Tutto ciò acquisisce maggior valore in un territorio a vocazione ambientale e turistica come la Puglia?

In Puglia la spinta del turismo ha aumentato la necessità di acque altamente balneabili. Abbiamo ottenuto quindici "bandiere blu" e molte di queste si trovano proprio dove abbiamo i depuratori con condotte sottomarine.

Si possono citare due esempi virtuosi relativi ad Acquedotto Pugliese in cui questi impianti diventano una risorsa per l'ecosistema. Il primo presso il sito di bio-fitodepurazione di Melendugno (Lecce), tra i più grandi in Europa, che si presenta come un bacino palustre naturale, incrementando così la biodiversità ma anche l'attrattiva del territorio.

Altro esempio è il depuratore di Casamassima (Bari) che è caratterizzato da un insediamento spontaneo di anatre (germani reali) che si sono stabilite lì e hanno nidificato. Anche qui si crea un punto di biodiversità.

Ancora, possiamo citare il fatto che la Regione Puglia, tramite Aqp, stia spingendo molto su impianti di affinamento e riuso agricolo delle acque. Questa azione ha portato alla previsione di realizzare un bosco urbano da 15 ettari a Gallipoli (Lecce) che sarà irrigato con acque reflue affinate dal locale depuratore.

L'esigenza di avere acqua più depurata e pulita, migliorando la qualità e riducendo i costi, ha spinto molto sulla tecnologia e in Puglia abbiamo altri due esempi. Nel primo caso parlo di "Re-Water", un progetto sperimentale Aqp,



Depuratore Polignano a Mare



Impianto di depurazione di Noci

che gode di un cofinanziamento Interreg Italia-Grecia, grazie al quale è stato realizzato un prototipo per trattare inquinanti emergenti presso il depuratore di Gallipoli. Si tratta di un passo in avanti verso le tecnologie del domani che saremo chiamati a implementare.

Sul fronte fanghi, invece, ci sono tecnologie sia mature sia sperimentali. Noi stiamo investendo 105 milioni di euro con un piano al 2023 per essiccare naturalmente il fango grazie a serre solari. In questo modo ridurremo moltissimo i costi di gestione e la quantità del materiale, mantenendo buona la qualità per i diversi usi.

Abbiamo anche una sperimentazione in corso con il Cnr per ridurre a monte la formazione del fango. Altro progetto cofinanziato dalla Regione con fondi Ue riguarda l'uscita dal ciclo dei rifiuti producendo negli impianti di depurazione a Foggia e Barletta un fertilizzante commercializzato con il nome di biosolfato. Si tratta di una sperimentazione che sarà completata entro primi mesi del 2022.

Quali sono le principali problematiche che rallentano la realizzazione di progetti come questi?

Le zavorre più grosse sono rappresentate dagli infiniti iter burocratici: per ottenere delle autorizzazioni impieghiamo più tempo che a realizzare i progetti. Questa parte è estremamente lenta e farraginosa. Inoltre, nel corso delle procedure, a volte possono cambiare le normative e questo ci costringe a ricominciare tutto dall'inizio. Si tratta di una criticità nazionale che lamentano in molti.

Sul tema della depurazione, inoltre, stiamo lavorando con la Regione Puglia (e dovremo farlo anche di più) per l'accettabilità sociale delle soluzioni: la depurazione sconta la fama di essere "brutta, sporca e cattiva" così, quando parliamo di acque depurate e fanghi, le resistenze sono molto importanti.



Impianto di fitodepurazione di Melendugno

Un aspetto da tenere in considerazione è anche il costo energetico e il potenziale di risparmio?

Sì, ci stiamo impegnando tantissimo verso l'autosufficienza energetica e per migliorare la spesa in questo campo, ad esempio implementando la digestione anaerobica del fango e producendo biogas; anche in questo caso, se dovessimo proporre impianti non interni ma esterni al depuratore, dovremo lavorare molto per farne capire l'utilità. Questo è possibile anche rendendo fruibile il prodotto: con un passo in più oltre il biogas si può generare biometano e coinvolgere i Comuni per approvvigionare i mezzi pubblici; allora l'accettabilità sarà maggiore perché sarà percepita di più l'utilità di impianti e progetti.

Tornando al discorso energia, noi abbiamo un nostro specifico piano e, oltre al biogas, installiamo pannelli fotovoltaici dove possibile e sfruttiamo i "salti" per creare piccole centrali idroelettriche lungo la grande adduzione tra Campania e Puglia.



Palazzo di AQP



Depuratore Casamassima (Ba)